

# Mussi: «Senza i Ds andremo dove ci porta il cuore»

**Il leader della minoranza alla Festa nazionale dell'Unità: il Partito democratico è «preterintenzionale», daremo battaglia**

di **Simone Collini** inviato a Pesaro

«**ANCHE NOI** torniamo a Pesaro», dice con un sorriso Fabio Mussi appena mette piede nella città marchigiana. Qui, cinque anni fa, i Ds hanno svolto il congresso che ha eletto Piero Fassino segretario e che ha anche segnato la nascita del Correntone. «Sia-

mo meno numerosi di allora - riconosce - ma le nostre idee le abbiamo tenute ferme». Il ministro per l'Università e la ricerca apre l'assemblea nazionale della sinistra diessina ribadendo che la sua adesione al Partito democratico non è scontata, annunciando la creazione di una Fondazione politico-culturale orientata al rinnovamento della sinistra e chiedendo cautela a compagni di partito e alleati di governo su pensioni e Finanziaria. L'appuntamento, come è ormai tradizione consolidata, si tiene alla Festa nazionale dell'Unità. «Solitamente la facciamo il giorno prima del comizio di chiusura», ricorda il ministro. Il quale, però, il prossimo fine settimana sarà in Cina. Da qui la scelta di anticipare l'incontro. «È devo dire che mi dispiace perdermi la chiusura, non vedere cosa succe-

de su quel palco dove saranno insieme Fassino e Schulz». Ecco la prima bordata contro il Partito democratico o, come dice citando il docente universitario Michele Prospero, contro il «partito preterintenzionale». Mussi ironizza sul viaggio a Strasburgo di Fassino e sui colloqui che il segretario della Quercia ha avuto con i vertici del Pse, il capogruppo Schulz e il presidente Rasmussen. «Non si deve essere spiegati bene. Schulz ha subito detto: si allarga la famiglia socialista? Bene, già ci sono i moduli di iscrizione».

Ne ha per tutti Mussi, su questo terreno. Per «l'amico Veltroni», che dà del Partito democratico «la suggestiva rappresentazione di un partito ideale, radicale nei

**A ottobre un seminario a Milano sul socialismo. Il congresso? il consiglio nazionale lo convochi per la primavera 2007**

contenuti e inserito nel popolo, in cui potrebbero esserci Olaf Palmer e Martin Luther King: ma questo, caro Walter, si chiama *wishful thinking*, scambiare il proprio desiderio per la realtà, che vola assai più bassa». E per «Piero e Francesco»: «Ci credete nel Partito democratico? Pensate che sia un *puer adultus*? Fatelo. Ma fatelo ora. Perché se lasciate tutto il centrosinistra e la sinistra in mezzo al guado andrà sempre peggio». Al «caro Francesco» dice anche che un partito che ha come fondamento i valori cristiani c'è già stato, «si chiamava Democrazia cristiana». Al «caro Piero» dice che se è vero che l'Ulivo ha ormai 11 anni, è anche vero che «il ragazzino nel frattempo si è deperito, essendo rimasto in campo solo l'unificazione di Ds e Dl». La conclusione è accolta con un applauso dai quasi cinquecento quadri della sinistra diessina arrivati a Pesaro da tutta Italia: «Il giorno in cui dovesse nascere un partito nuovo, ognuno andrà dove lo porta il cuore. L'iscrizione non può essere ritenuta un vincolo satutario del partito vecchio». Ma siccome «non basta dire no», Mussi pianifica con i suoi la battaglia d'autunno. «Al prossimo Consiglio nazionale deve essere convocato il congresso, che per noi deve essere fatto nella primavera del 2007. Il partito deve discutere sulla base di piattaforme, non di interviste sui giornali». Oltre a questo, si deve lavorare al progetto di «una sinistra

nuova». E gli strumenti sono la messa a punto di un «manifesto della sinistra italiana» e la creazione di una Fondazione che dovrebbe inaugurare la sua attività già a fine ottobre, con un seminario a Milano sul socialismo con diverse personalità del mondo accademico. «Se ci portiamo dietro tutti i Ds, bene. Se no, per strada vedremo che fare». Ma posizioni diverse dalla maggioranza del partito, Mussi le esprime anche sulla Finanziaria. Per il ministro dell'Università non serve parlare di «cifre assolute». Se c'è un dato che deve rimanere fisso, dice, non sono i 30 miliardi ma il rapporto deficit/Pil, che dev'essere sotto il 3%. «Ci vogliono i soldi sufficienti per raggiungere questo obiettivo», sottolinea con parole che ricordano da vicino quelle pronunciate alla Festa di Pesaro da Guglielmo Epifani. E non è un caso se ad applaudire questo passaggio c'è anche il segretario della Cgil Paolo Nerosi. Applausi anche quando Mussi, sostenendo anche che sulla riforma previdenziale «non bisogna improvvisare, va fatta nei tempi giusti, non nella manovra», invita a non sottovalutare la variabile consenso: «Mi ricordo quando D'Alema disse: mai più riformismo dall'alto. Vale anche oggi. Ma ora vedo qualcuno sostenere che se tutti sono contro la Finanziaria, allora siamo nel giusto. Io dico che quando tutti sono contro, allora capita che i governi cadano».



Il ministro Fabio Mussi. Foto Ansa

## L'ULTIMO SEGRETARIO DEL PCI

Tra «Potere e antipotere» Occhetto torna alla Festa dell'Unità

Qualcuno lo chiama «segretario», qualcuno semplicemente «Achille». Occhetto era ieri alla Festa dell'Unità di Pesaro. La notizia un po' è questa, visto che l'ultimo segretario del Pci mancava dall'appuntamento nazionale diessino da un paio d'anni, un po' è l'accoglienza ricevuta. Occhetto ha presentato il suo ultimo libro, «Potere e antipotere» (Fazi), davanti a un centinaio di persone raccolte nella libreria della Festa, che poi hanno fatto una fila di una decina di minuti per avere una copia autografata. C'era chi lo fotografava con i cellulari e chi prendeva la parola senza però fare domande sul libro, come sollecitato da Pasqualina napoletana che lo ha presentato, e invece approfittandone per lamentare la

sua «emarginazione». Una bella rivincita per il fondatore del Pds. Nel 2004, nel bel mezzo della Festa dell'Unità di Genova, scoppiò una polemica perché in una mostra fotografica dedicata ai 60 anni di feste tutti i segretari del Pci erano presenti con numerose e belle foto mentre per lui ce n'era soltanto una che lo ritraeva da lontano e di spalle. Non la prese bene. Parlò di «metodi staliniani», di storia riscritta a colpi di forbici. Reciproca indifferenza nel 2005. E ora? «Mi sono proposto io», spiega Occhetto raccontando del colloquio tempo fa con il responsabile Feste Lino Paganelli. «È stato molto gentile». Critiche ai Ds non sono mancate, come anche ad altri partiti. La presentazione del libro è stata un successo, anche di vendite: «Hanno esaurito le 80 copie che avevano», dice alla fine a un collaboratore, «dobbiamo mandarne altre».

# «Bye bye Condy...» La satira di Staino s'addice a D'Alema

**Per il ministro degli Esteri quelle vignette sull'Unità sono spiritose e affettuose. Apprezzabili anche quelle sul Beriatravaglio**

di **Simone Collini**

Sono ormai quasi le 22,30, la Festa dell'Unità di Pesaro è battuta dal temporale ma nessuno ha voglia di andarsene. Non ne ha Massimo D'Alema, che dopo aver parlato per un'ora di politica estera rimane in maniche di camicia a rispondere alle più diverse domande, dalla Rai a Fidel Castro, dal Partito democratico a Michele Santoro. Non ne ha Enrico Mentana, che gronda sudore sotto i furetti ma continua ad alternare domande serie e battute. E non ne hanno quelli che riempiono la sala, quelli che hanno conquistato una sedia, quelli impertenti in piedi e quelli ormai seduti per terra. È in questo momento, venerdì notte, che Libano e Iraq, Afghanistan e conflitto israelo-palestinese lasciano il posto a un intermezzo di leggerezza. «Ma quand'è che hai imparato così bene l'inglese?» domanda Mentana a D'Alema. «Non lo so bene l'inglese, però faccio lezione, è lo strumento della politica internazionale». «Ti sei pentito di aver raccontato quella cosa di bye bye Condy?». «Ma no». «Un po' si prestava agli sfottò». «Ma che c'entra? Ma se uno non si presta un po' agli sfottò... Anzi, siccome dicono che ora che siamo al governo non c'è più respiro per la satira, io cerco di offrire un po' di...». «Dicono che fosse Latorre dall'altra

parte del telefono». D'Alema sorride. «Non è vero, era lei davvero», incalza Mentana. «Con Latorre parliamo in fasanesse. Quello è più difficile dell'inglese». Ride D'Alema, ridono gli altri, e il ministro degli Esteri continua: «Sergio Staino ha fatto una pagina straordinaria». Si riferisce a quella uscita sull'Unità domenica scorsa: un D'Alema dall'aria sognante in attesa di una telefonata della Rice, un D'Alema sognante che parla con «Condy», anche se dall'altra parte c'è Livia Turco. «Ti ha divertito più di quella su Travaglio», dice Mentana riferendosi a quella su «Beriatravaglio», che per giorni ha alimentato una discussione nella pagina delle lettere dell'Unità. «No quella su Travaglio era più densa di contenuti, diciamo. Apprezzabili, assolutamente apprezzabili». Poco prima aveva difeso l'approvazione dell'indulto, perché si tratta di «una misura di clemenza necessaria», se in linea con il suo essere «garantista e libertario». Ora dice a Mentana «Ti lascio immaginare, alla luce della mia confessione libertaria, quanto io possa amare Travaglio». Scatta un applauso. D'Alema continua: «Mentre quella lì era decisamente spiritosa, e nel modo giusto. Prendeva in giro ma anche con un certo affetto, come è giusto che sia tra vecchi militanti che si conoscono da tanto tempo». Ancora un applauso, poi si torna a parlare di Rai.



Il «Beriatravaglio» di Staino, 6 agosto 2006. E la mitica telefonata tra Massimo e Condi, 3 settembre 2006

# Rai, va in onda (ma forse no) il reality show delle nomine in diretta tv

Curzi chiede la massima trasparenza, e in molti già vogliono la riunione del Cda in video. Villetti: Mister Mediaset, che ha messo le mani sulla Rai da premier, ora ci fa la morale

di **Andrea Carugati**

Reality Rai. Chiamarlo «Unanimous», come l'ultimo nato in casa De Filippi, sarebbe piuttosto bizzarro visti i coltelli che volano ai piani alti di Viale Mazzini. Eppure l'idea è geniale: trasformare la seduta del cda Rai di martedì prossimo in un reality da proporre al vasto pubblico degli abbonati, magari con la conduzione di Simona Ventura. Non sembri uno scherzo irrispettoso: è solo l'ultima evoluzione della ex telenovela (genere, a quanto pare, ormai desueto) sulle nomine Rai ed è più o meno l'argomento che ha tenuto banco ieri pomeriggio tra i politici italiani. Già, perché la proposta lanciata di buon mattino dal consigliere Sandro Curzi dalle pagine di Liberazione, «Tutto deve essere reso pubblico», si è subito trasformata in un

tormontone, con coro di dichiarazioni su quanto la diretta Rai dell'evento sarebbe auspicabile. I primi a cogliere la palla al balzo sono stati, manco a dirlo, quelli del centrodestra, a partire da Antonio Tajani di Forza Italia, che ha pure suggerito il canale («Non serve il Tg1, è sufficiente Gr Parlamento o Rainews 24») seguito a ruota da Giuseppe Conso di An che ha esortato Curzi a passare dalla propaganda ai fatti. Ma anche a sinistra l'idea del reality-Rai ha fatto breccia, a partire dal comunista italiano Marco Rizzo, fino all'Udeur e ai radicali che, dopo aver pubblicato sul loro sito una serie di nomi di «nominandi» targati Ds e Margherita, hanno prontamente offerto Radio Radicale per la diretta del cda. Insomma, alla fine lo ste-

so Curzi si è trovato costretto a precisare: «Non mi riferivo a una diretta televisiva: non abbiamo bisogno di un reality, non ci interessa se un consigliere mette le dita nel naso, ma interessa a tutti i cittadini sapere, a conclusione del consiglio, gli atteggiamenti assunti da tutti e come si sono formate le eventuali maggioranze». Niente lacrime, dunque, e niente scazzottate in diretta, perle che pure l'Isola di Raidue ha sempre fornito. Sulla proposta dell'Isola di Viale Mazzini, infatti, è arrivato come un macigno il no del ministro Gentiloni: «Non mi pare si possa fare, Curzi è sempre creativo nelle sue proposte...». E così ci è toccato di vedere anche un ministro costretto a replicare a una proposta assurda e, tuttavia, perfettamente verosimile nel grottesco reality che si è impossessato della politica italiana ne-

gli ultimi quindici anni. Più o meno da quando il Cavaliere è sceso in campo. E così, alle parole di Berlusconi da Gubbio sull'«emergenza democratica» (formula presa a prestito proprio dall'odiata Unita, e assai derisa quando riguardava il suo conflitto di interessi) provocata dall'invasione ulivista in Rai, il capogruppo della Rosa nel Pugno Roberto Villetti replica: «È fuori dal mondo che

**Gentiloni: Berlusconi si dia una calmata. Da quando non è più premier, in Rai non è cambiato proprio nulla**

il proprietario di un impero mediatico che ha potuto anche controllare la Rai senza scrupoli oggi venga a impartire lezioni di correttezza nel campo dell'informazione». E il ministro Gentiloni, da Caorle: «Se vero che Berlusconi dice di dover fare una manifestazione in piazza si vede che non s'è accorto di come stanno le cose. Perché non ha visto che da quando è andato via lui non è cambiato nulla. Gli consiglieri di darsi una calmata». Berlusconi a parte, resta la sgradevole «Capezone's list» pubblicata dai radicali, evoluzione del famoso foglietto rinvenuto dal segretario a Montecitorio, e le accuse di «lottizzazione selvaggia» rivolte agli alleati di governo, Ds e Margherita in testa. E se il ministro Gentiloni dice «Il governo non si occupa né di nomi né di foglietti», il presidente

della Camera Bertinotti incalza: «Bisogna evitare che ci sia una spartizione». Mentre l'ex presidente della Rai Roberto Zaccaria, deputato dell'Ulivo, è «terrozzato da come il centrosinistra si occupa delle nomine Rai». «Via i partiti dalla Rai», esorta Zaccaria, spalleggiato dall'ex sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita. In questo contesto il reality si arricchisce di trovate che fanno impallidire i celeberrimi duetti tra Albano e il biondisimo Enzo Paolo Turchi. C'è chi, come il forzista Guido Crosetto, sprona le truppe azzurre allo sciopero del canone: «La vera battaglia per noi sarà quella della nostra sopravvivenza in termini di visibilità». Proprio così: sopravvivenza per il partito di uno che ha 3 televisioni. La diretta probabilmente non ci sarà: il reality, quello è già in onda.